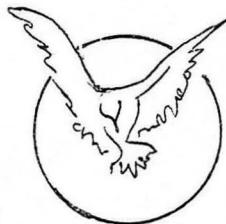


N° 2 - 14 Ottobre 2001

A.P.XVIII-2001/2002



LA SPIRITUALITA' DELLA FAMIGLIA

- P. Alejandro Ferreiròs, OFM Conv. -

LA SANTITA' NELLA FAMIGLIA

- Testimonianza di una coppia -
(Franca e Dino Palladino)

TESTIMONIANZE

- Luciana. Piero -

OMELIA

(XXVIII Domenica T.O./C)

- Padre A. Ferreiròs -



RITIRO MENSILE

% Suore del Preziosissimo Sangue

Via Beata Maria De Mattis, 6-8

ROMA

Un modello di vita familiare

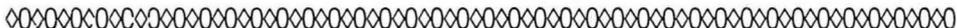
La nascita e la crescita di Gesù in una famiglia umana hanno creato un modello di vita familiare; l'esempio di Nazaret si fonda sulla legge dell'amore evangelico. Non è possibile che la famiglia attinga altrove la forma e la forza per essere conforme al disegno del Creatore. La santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ci sia di aiuto nel nostro cammino.



Gesù Bambino è presentato al tempio ed è riconosciuto dal vecchio Simeone, uomo giusto.

buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi, intenda" (Matteo 13, 4-9).

- * "Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual'è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi" (Marco 12,28-31).
- * "Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo" (Isaia 62,4).
- * "Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta" (Giovanni 3, 27-29).
- * "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Osea 2,21-22).
- * "Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Giovanni 17, 15-21°).
- * "Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato" (1 Cor 2, 12).
- * "Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli" (Daniele 3, 84).



ADORAZIONE

*

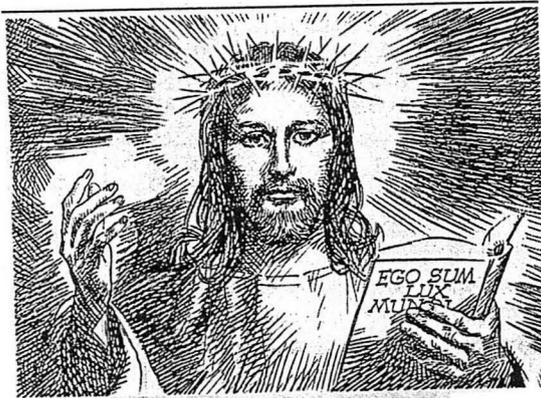
*

- * "E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui" (Col 1, 13-17).
- * "Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Giovanni 4, 14).
- * "... intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli essere viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: "L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Apocalisse 5, 11b-12).
- * "Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni di occhi davanti e di dietro. Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: "Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente,

Colui che era, che è e che viene ! E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:

"Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,
perché tu hai creato tutte le cose,
e per la tua volontà
furono create e sussistono".

(Apocalisse 4, 2-11)



*O Gesù salvatore,
redenti dal tuo sangue, adoriamo
il tuo nome... (Dalla Liturgia).*

pienamente - come dice l'Apocalisse - quando ci saranno queste nozze in Cielo.

I mistici hanno sempre letto la storia della salvezza a livello personale anche sul modello del Cantico dei Cantici, che parla dello Sposalizio col popolo di Israele nell'alleanza. Questo vale anche sul piano umano per il cammino del cristiano, sia per le donne che per gli uomini, perché di fronte a Dio - dicono i mistici - siamo tutti al femminile.

Vorrei spiegarmi bene: questo non significa andare a fare chissà che cosa, ma significa che di fronte a Dio l'uomo è profondamente ricettivo e deve ricevere il suo amore. Non è tanto protagonista quanto è colui che riceve e nasce l'uomo nuovo per opera anche dello Spirito. Per questo sempre si è paragonata la vita mistica con Maria, nel senso profondo. Non basta una mariologia devozionale, ma è necessario andare al senso profondo della Madonna come simbolo del popolo di Israele che riceve lo Spirito e porta in sé un uomo nuovo e lo dà alla luce.

Infatti san Francesco dice che il discepolo deve essere come Maria, deve cioè ricevere il Signore ascoltando la Parola, concepirlo per la fede e darlo alla luce nelle opere buone. Chi non fa questo fa soltanto un aborto, perché resta a metà strada.

Quindi, il discepolo, il cristiano, il frate minore deve ascoltare la Parola come Maria che ha ascoltato l'angelo (noi possiamo leggere la Bibbia), ha detto: "Sì", ha avuto fede e la fede ha fatto crescere Dio in Lei. Ma questo Dio non è rimasto dentro di Lei, è uscito fuori.

Così deve essere per noi, perché il cristiano non può avere un Dio solo per sé. Come il bambino concepito che al termine della gestazione deve nascere altrimenti è un problema, così il Dio che il cristiano ha recepito nella preghiera, nella Parola e al quale ha detto: "Sì" per la fede, questo Dio ad un certo punto si deve manifestare all'esterno. "Con le opere buone", diceva san Francesco. Ma fare opere buone non significa "fare delle cose", ma "una vita evangelica". Cioè, se questo Vangelo non si esterne, non si trasforma in una vita concreta, è perché qualcosa è fallito. Mi sono spiegato?

Dopo questa introduzione, vorrei commentare un articolo che mi è sembrato interessante, sul tema della "Famiglia". L'autrice si chiama Gianna Agostinucci Campanini ed è pubblicato nel Dizionario

sulla spiritualità dei laici.

Ho già detto che il progetto di Dio sull'uomo è la Famiglia, intesa soprattutto come Comunità.

Nel nostro secolo si ha un'immagine di Famiglia, specialmente le persone di una certa età, molto tradizionale: padre, madre, figli e qualche volta ci sono anche il nonno e la nonna. Ma in un mondo globalizzato ci sono anche tante altre immagini di famiglia. Il termine Famiglia è molto equivoco, perché c'è chi la concepisce con sette mogli e cinquanta figli. Ce ne sono. Mezza umanità capisce la Famiglia in un altro modo.

Ma sul piano giuridico la Famiglia è definibile come stabile convivenza fra più persone, legate fra loro da vincoli giuridici o di sangue. Sul piano sociologico se ne può allargare il concetto fino a comprendere quanti vivono stabilmente sotto lo stesso tetto in forma durevole e perseguendo comuni finalità di gratificazione psicologica ed affettiva. Nella concezione corrente la Famiglia è quell'aggregato umano costituito essenzialmente da genitori e figli ("famiglia nucleare") ed occasionalmente da altri parenti.

Ma dal punto di vista cristiano possiamo dire che Famiglia è qualche cosa di più. Ci vogliamo domandare: qual'è il piano di Dio sulla Famiglia? Non è soltanto un vincolo giuridico, un contratto che si può anche sciogliere, come avviene con il divorzio anche qui in Italia per il matrimonio civile che, secondo me, e lo dico sempre, è solo un contratto per stabilire la spartizione dei beni.

Il matrimonio religioso, che fonda la Famiglia, è un'altra cosa. E' un progetto di Dio e la cui immagine è quella delle "nozze eterne" fra Dio e l'umanità.

Quindi, il termine più adatto per definire la Famiglia, come lo vedremo dopo nella Messa, è quello di "comunità" che non è il modello della Chiesa, ma è la Chiesa il modello di Famiglia.

Come deve essere una Famiglia cristiana? Noi diciamo: una piccola Chiesa. La Famiglia è cristiana quando diventa una comunità di salvezza dove magari non c'è più il matrimonio perché uno è morto o se ne è andato, o forse perché non c'è mai stato. Ci sono tanti casi: forse c'è la nonna o un amico, forse c'è un ospite che non appartiene alla Famiglia ma che non sapeva dove andare; ci sono figli che forse non sono di sangue perché sono adottati. Ma che cosa unisce questa

Famiglia cristiana, dove i vincoli dello Spirito sono più importanti di quelli del sangue? E' il senso di **comunità**. E' per questo che quando dicono a Gesù che sua Madre lo sta cercando, Lui risponde: "Chi è mia Madre?". Gesù parla così di sua Madre, perché Maria è più Mamma sua per la fede che per il sangue. Maria è doppiamente Madre e Gesù vuole farci fare un salto di qualità a un altro livello di familiarità e di appartenenza, che vale molto di più del livello giuridico, sociologico o di sangue: è il **livello spirituale**. E' per questo che noi possiamo allargare il concetto di Famiglia, che possiamo parlare di Famiglia anche per quelli che non sono uniti dai vincoli del sangue, come le comunità religiose, i movimenti, i gruppi e quanti hanno fatto l'esperienza di sentirsi più uniti ai fratelli di una comunità che ai parenti che non vedono mai e la pensano diversamente. Siamo così lontani dai vicini e così vicini a quelli che sembrerebbero più lontani, perché? Perché i vincoli dello Spirito tengono più uniti di quelli del sangue o di altro tipo.

Quindi, l'essenziale della Famiglia dal punto di vista cristiano è quello di **essere una comunità**. Io potrei anche dire: **una comunità ecclesiale**, perciò una **comunità di salvezza** per noi e anche per gli altri. Noi diciamo che la Famiglia essenzialmente è una Chiesa domestica; per i cristiani è soprattutto una comunità di battezzati, di salvati nella speranza, rinati nel Cristo: la Famiglia è **una comunità di fede**.

Allora, quando dico "Famiglia" sapete già di che cosa sto parlando: essenzialmente è far presente il mistero di salvezza della Chiesa in mezzo a questo gruppo di persone che si sono unite nell'amore, che si sono incontrate chissà per quali motivi, ma che rimangono unite nell'amore. Non sempre ci siamo uniti per l'amore, ci siamo uniti perché siamo capitati insieme. E' così, no? I figli possono anche nascere per sbaglio, questo è vero; ma l'amore viene dopo. **L'amore è una scelta di vita**.

Per esempio, noi siamo capitati insieme per tanti motivi, non ci siamo scelti, ci ha uniti il Signore. Uno può scegliere più o meno la moglie, il marito; ma i fratelli nel Gruppo li ha mandati il Signore. San Francesco diceva che "i fratelli sono un dono di Dio". Quando riceviamo un regalo, ci piaccia o no, per non essere maleducati diciamo: "Grazie", prima ancora di aprire il pacchetto.

Dobbiamo fare lo stesso con il Signore. Quando arriva un fratello nuovo dobbiamo subito ringraziare, anche se non lo conosciamo, anche se non sappiamo "cosa può esserci nel pacchetto". "Grazie, Signore, perché so che Tu hai pensato a me con amore e mi hai mandato questo fratello". Dopo vediamo. E' così.

Chi vede la vita dal punto di vista della fede come san Francesco, dice: "Io non ho cercato il fratello". Mai Francesco ha cercato dei fratelli per fondare un Ordine religioso; è stata la gente ad andargli dietro. Arrivava uno e Francesco gli domandava: "Perché sei venuto?". "Mi ha mandato il Signore". "Se ti ha mandato il Signore, vieni. Io non so, ma comunque vieni". E dopo si sono amati.

Così succede col Gruppo: tu arrivi a S. Pudenziana, ci sono le porte aperte, entra uno con la Guida di Roma, guarda un po' incuriosito: "Che sei venuto a fare?". "Non so". "Allora ti ha mandato il Signore. Rimani". Una visione di fede vede il Signore dappertutto.

Allora in questo siamo un modello di Famiglia. Abbiamo detto che in quel modello c'è la coppia, sono gli sposi che devono diventare sacerdoti e profeti della comunità familiare, perché l'essenza della Famiglia è il luogo di salvezza annunciata, proclamata e testimoniata dagli sposi ai propri figli. Questa è la profezia, per questo i primi catechisti devono essere i genitori. Quando la Famiglia è cristiana, il catechismo si impara a casa, non in parrocchia. Il marito è il sacerdote della Famiglia: dobbiamo recuperare anche questo senso di sacerdozio, la benedizione dei figli, la benedizione del cibo. Sacerdozio ministeriale che non riguarda il sacerdozio ordinato, perché tutti siamo sacerdoti. Il sacerdozio si esercita in famiglia quando veramente io sono una mediazione di salvezza per tutti quelli che abitano con me. Per questo è importante benedire, proclamare la Parola. In questo modo si è profeti e sacerdoti nella propria famiglia, che si struttura così secondo le leggi dell'amore e reca già in sé in qualche modo l'impronta di Cristo.

L'ideale allora della Famiglia è essere e divenire sempre più una comunità d'amore. Ma questo si raggiunge soltanto per la grazia.

Una Famiglia dove si è capitati insieme, può diventare comunità d'amore soltanto per un amore che non viene da noi, ma che viene da Dio. Per questo è essenziale che in una Famiglia cristiana ci sia la preghiera, perché pregando Dio ci potrà essere un'effusione

permanente dello Spirito Santo, l'amore di Dio che unisce tutto.

Senza questo la Famiglia è gente che abita insieme, è un mucchio di persone che vivono nello stesso appartamento perché forse non c'era un altro posto in cui andare. La vera Famiglia è un'altra cosa.

Lo Spirito Santo è l'anima della Famiglia allo stesso modo che è l'anima della Chiesa, perché la Famiglia è una comunità di salvezza animata dallo stesso Spirito.

La salvezza si vive nella Famiglia, che deve recuperare una spiritualità, che l'autrice di questo articolo chiama "feriale", cioè nelle cose di ogni giorno. Dice sempre la Chiesa che per essere santo non c'è bisogno di farsi monaco, andare in un eremo o chiudersi in convento; ma che la santità è una vita evangelica nel quotidiano.

Prima del IV secolo non esistevano gli istituti religiosi, non c'erano ancora i monaci. Quando Gesù predicava il Vangelo si rivolgeva a tutti, non c'erano né suore, né frati. Quindi il Vangelo è per tutti: nessun testo è specializzato per qualcuno. Certo, quando parla di una coppia si rivolge alle persone sposate, ma non ci sono specialisti di Dio perché ogni cristiano lo è.

San Giovanni Crisostomo, Vescovo di Costantinopoli e grande predicatore dell'antichità, che aveva passato molti anni nel deserto con i monaci, quando incitava i cristiani a pregare e a condurre una vita cristiana corretta, se si sentiva rispondere che queste cose le doveva dire ai monaci, perdeva la pazienza: "No! L'unica differenza è che voi siete sposati e i monaci no. Nel resto il Vangelo è per tutti". La parola "monaco", nella sua etimologia non significa uno che abita solo, bensì uno che non è sposato, che è "solo" perché non è sposato. Non bisogna fare confusione: il monaco è colui che ha scelto la castità da singolo, che non ha avuto la vocazione del matrimonio. Ognuno poi pregherà secondo la propria condizione di vita.

Il Vangelo dunque è per tutti, la santità della Famiglia è scoprire la dinamicità della vita evangelica che santifica nel posto dove ognuno vive, perché anche tra una famiglia e l'altra c'è un abisso. Non si trovano due famiglie uguali, due persone che hanno la stessa attività: c'è chi lavora di notte e chi di giorno, chi lavora la Domenica e chi ha il riposo in altri giorni della settimana. E sempre più stiamo andando verso questa diversificazione delle situazioni. E chi lavora la Domenica come si deve comportare con l'Eucaristia?

Se non può andare a Messa la Domenica, andrà in un altro giorno, quando è libero: non si può vivere senza mangiare e la Pasqua celebrata nell'Eucaristia è più importante del giorno nel quale si celebra, anche se si tratta del giorno del Signore. Voglio dire: è il Signore che fa il giorno, non il contrario. E' l'Eucaristia che fa la Domenica, non è la Domenica che fa l'Eucaristia.

Voglio essere ben capito, non c'è bisogno di andare a interpellare la Congregazione della Fede. Perché? Perché l'Eucaristia è la Pasqua e la Pasqua capita quando capita.

In Argentina siamo abituati a questi spostamenti, soprattutto in Patagonia dove io ho fatto il noviziato. Quando andavamo in campagna durante quindici giorni celebravamo il Natale più o meno a Dicembre e la Pasqua più o meno a marzo/aprile, senza problemi. Natale e Pasqua potevano capitare in giorni diversi e tutto andava bene lo stesso.

Per esempio, se tu festeggi il compleanno in un giorno diverso da quello della tua nascita, non puoi dire che non c'è stata festa di compleanno. Se è per questo, tutti sappiamo che Gesù non è nato precisamente il 25 Dicembre, nessuno sa quando è nato, ma sappiamo di sicuro che il Verbo si è incarnato per la nostra salvezza. Questo ci basta. Non ci interessa celebrare esattamente il compleanno di Gesù, ci interessa celebrarlo quando con la preghiera lo facciamo presente. L'importante allora è fare presente Dio in mezzo a noi nella ferialità di ogni giorno, e questa spiritualità si deve portare nel mondo che è qui e che viene, e non nel mondo che già è andato via e molti non se ne sono accorti.

Nella maggioranza qui non siamo più giovanissimi e siamo abituati a pensare ad una realtà che se ne è andata via. Quando mi capita di prendere la metropolitana, guardo i volti degli adolescenti e mi accorgo che le cose sono cambiate, cambiano. E mi domando: "Ma che mondo viene?". Allora, non si potrà più vivere la fede? Ma chi l'ha detto! Quando i vandali venivano su Cartago, per S. Agostino era la fine di un mondo conosciuto, finiva un impero e cominciava un mondo nuovo, niente di più. Oggi sta avvenendo semplicemente quello che è avvenuto alla conversione dei barbari. Molto semplice.

E' facile leggere la storia passata, è difficile capire i tempi in cui viviamo e ci domandiamo: "Dove va il mondo?".

Allo stesso modo S. Agostino pensava che il mondo stesse crollando,

che tutto fosse finito. Si pensava che il mondo ormai si fosse tutto convertito, che il regno di Dio era ormai venuto sulla terra, ma era semplicemente un impero fatto cristiano crollato e verrà un'altra cosa che non sappiamo. Questa è la dinamica storica che si ripete, che forse stiamo vivendo anche noi.

Da dieci anni mancavo dall'Italia e ora che sono tornato mi accorgo che tante cose sono cambiate. Ieri ho visto sulla metropolitana un ragazzo con la pelle scura che parlava un italiano perfetto. Ho pensato: "Questo è un italiano vero, anche se non lo sembra. Non è uno straniero". Ma chi l'ha detto che fosse un italiano? Scusate: per l'Italia sono passate tutte le razze e le culture e chi ha detto che un italiano debba avere necessariamente gli occhi azzurri, la pelle chiara e i capelli di altri colori. Vedete allora come cambiano le cose? Voi che abitate in Italia non vedete le differenze, ma uno che va via e torna dopo 10/15 anni, guarda e dice: "Non riconosco più niente, né la gente né le strade. E' tutto cambiato". Questo succede a me, mentre voi che non vi siete mossi non vi accorgete di niente.

Che significa questo? Forse che non si può più vivere la spiritualità? No. Vuol dire che ci siamo adattati a vivere la nostra spiritualità in un insieme di categorie culturali, in un sistema che non è unico e che si può vivere lo stesso amore in un modo diverso. Oggi c'è la globalizzazione. Prima non ci mettevamo a confronto con le altre culture; c'erano dei paesini dove nell'arco di 50 metri già si parlava un altro dialetto e nessuno si capiva. Ma non c'era tanto bisogno di cambiare. Adesso, in questo mondo globalizzato, forse la fede si vive nell'essenziale lasciando da parte quello che semplicemente è secondario. Non si può confondere l'essenziale della nostra fede col secondario, con quello che non è importante, con i modi culturali, con quello che è semplicemente uno stile.

Concludiamo che la spiritualità e la santità della Famiglia possono essere vissute nelle ore di ogni giorno, senza bisogno di farsi monaci.

C'è una storia interessante di un abate argentino. Egli racconta che una coppia di sposi era andata a passare alcuni giorni nel monastero per un ritiro spirituale, rimanendone veramente edificati.

Tornati a casa, questi sposi hanno organizzato le loro giornate come avevano vissuto coi monaci: si alzavano presto, cantavano i

salmi, recitavano l'ufficio divino, ecc. Ma ad un certo momento non ce l'hanno fatta più e hanno scritto all'abate raccontandogli tutte le loro difficoltà. Sapete cosa ha risposto l'abate? Ha fatto il paragone di una gabbia bellissima con dentro un canarino che cantava tanto bene: "Voi, invece di prendere il canarino, avete portato via la gabbia. Avete voluto fare della vostra casa una gabbia come la nostra, che vi è sembrata tanto bella: ma ciò che conta è il canarino che ci canta dentro. Quello che conta è portarsi via lo spirito di preghiera, ma non pregare come facciamo noi che viviamo in mezzo alla campagna in uno stile di vita diverso. Quindi, non bisognava portare via la gabbia, ma il suo contenuto".

Attenzione che non sempre, durante la storia della Chiesa, si è capita la differenza tra la gabbia e il contenuto. Di solito perché prendere la gabbia, la struttura esterna, ciò che non conta, è più facile. Io vado alle Paoline, vedo cinquanta gabbie bellissime e scelgo quella che mi sembra più adatta per me, alla mia spiritualità. No! Ho preso la gabbia senza il contenuto. Non bisogna mai fare questa confusione! Tanti problemi nella storia della Chiesa sono sorti per questo. Tra noi religiosi ci sono state tante rivalità per stabilire chi era più francescano. Ma ha detto bene uno storico del nostro Ordine: "L'ultimo francescano è morto con san Francesco". E' vero, non si può confondere la gabbia col contenuto. E chi ha detto che l'unica forma per essere mariani è quella di recitare il Rosario? Gli orientali neppure lo conoscono, eppure sono molto più mariani di noi. La devozione alla Madonna parte dall'Oriente, non dall'Occidente. In Oriente si recitano altre preghiere: una cosa è l'amore, altra cosa è il modo con cui io lo posso manifestare.

Allora, abbiamo capito che gabbia e contenuto sono cose assolutamente diverse: la santità non si trova mai nella gabbia, ma in quello che c'è dentro. E' importante. Quanto diventa brutta una Chiesa quando si dà precedenza alle cose esteriori. Perciò mi raccomando: prendete sempre il contenuto, che può fare da questa spiritualità, da questa ferialità, un canto alla vita, perché il canarino continui ad essere tale dentro la gabbia e anche quando esce. Ma la gabbia, senza il canarino dentro, non ha nessun senso.

Una volta il card. Newman, alla fine dell'800, ebbe una discussione con un monsignore che non era d'accordo con lui che difendeva la

spiritualità dei laici. Alla domanda del Vescovo che chiedeva: "Ma insomma chi sono questi laici?", il card. Newman rispose: "I laici sono coloro senza i quali la Chiesa sarebbe un assurdo". Capite? Non bisogna andare alla preistoria, questo è successo alla fine dell'Ottocento, in Inghilterra.

Allora, chi pensa che la santità si trova nella gabbia, che ormai nella Chiesa è tutto ordinato, c'è stata una grande riforma e ormai la gabbia è pulita, chi la pensa così può fare della Chiesa un museo delle Belle Arti! La Chiesa che raduna i fratelli nell'amore, per celebrare la Messa in un salone come questo o sotto un albero, non ha bisogno di una gabbia. Ci tengo a sottolineare ancora una volta la distinzione.

Passiamo ad un altro tema: **la spiritualità di servizio**. La Famiglia è una scuola di servizio. Se tu ammiri Madre Teresa perché si è portata a casa i lebbrosi, allora abbi cura di tua nonna. Non c'è bisogno che tu faccia quello che hanno fatto Madre Teresa, don Bosco, il Cottolengo o altri. Vuoi essere san Giovanni Bosco? Benissimo: abbi cura dei tuoi figli e sarai san Giovanni Bosco a casa tua. Se il Signore ti ha dato la vocazione di essere salesiano, fatti salesiano; altrimenti puoi essere salesiano a casa tua e imparerai cosa significa "martirio". Certamente, il primo servizio si fa nella propria famiglia: questa è la santità. Non si deve fuggire dalla propria vita.

Una volta, in Argentina, ho parlato con un terziario francescano convertito, che aveva otto figli. Prima della conversione andava sempre a fare il safari; dopo ha cominciato a sognare di farsi missionario, di andare ad evangelizzare chissà dove! Io gli dissi che non doveva sognare di andare in Cina, perché così in fondo la sua volontà era quella di fuggire da casa sua. Gli dissi: "Hai una moglie, dei figli: vivi la missione nella tua famiglia, cerca di evangelizzare i tuoi figli e capirai che cosa significa essere missionario". Lui mi rispose: "Eh, i preti vorrebbero essere sposati e gli sposati vorrebbero farsi preti". Certo, perché ognuno vorrebbe fuggire dalla sua realtà. Allora un frate pensa: "Il Signore vuole che io lasci il convento, perché sono qui con questi cinesi che non si convertono". Un uomo sposato dice: "Ah! Se io fossi missionario in Cina, quantagente si convertirebbe!". Ma se ti ammazzano dopo due giorni, non

si converte nessuno e tutti si dimenticano che sei esistito.

Questa è una tentazione frequente: quando la propria realtà scotta e non si accetta, si vuole fuggire in una fantasia così idilliaca di un Paradiso perduto, che è perduto solo perché non è mai esistito.

E' come quelli che fuggono da un matrimonio all'altro e poi si accorgono che è tutto lo stesso. Ma quando se ne accorgono, diventa inutile continuare a cercare. Sono pochi quelli che rimangono fedeli: non cambiare macchina, imparare a guidare e forse troverai la soluzione.

La Famiglia è veramente una scuola di servizio, dove uno impara quello che dice il Signore: "Io non sono venuto per essere servito, ma per servire. Fà come me, comincia a casa tua".

Quando il marito arriva a casa non deve mettersi seduto come un capo arabo che ha tutte le mogli attorno. Aiuta tua moglie a lavare i piatti. E' finito il tempo delle famiglie patriarcali; questo non significa scambiare i ruoli, ma che i ruoli sono cambiati. Prima il ruolo della donna era quello di fare la casalinga, il suo lavoro era quello. Oggi che gli sposi lavorano fuori casa tutti e due, le cose sono cambiate, entrambi devono dividersi la responsabilità dei figli. Porta i tuoi figli a scuola, ma i tuoi. Seguili. Quando i figli sono cattivi, sono "i tuoi"; quando sono bravi, sono "i miei". Anche in Argentina, certo. Tutto il mondo è paese.

Anche i figli devono assumere le loro responsabilità. E' troppo comodo oggi, tutto servito. La Famiglia, come Scuola di servizio, riguarda ogni suo appartenente.

Il servizio si fa soprattutto nella missione educativa: essere padre non significa solo portare un figlio al mondo biologicamente; ma portarlo alla vita attraverso l'educazione civile e a quella nella fede. In questo modo la Famiglia si trasforma in un santuario domestico e, passiamo così al tema della **preghiera in Famiglia**.

La Preghiera in Famiglia ha due dimensioni: di una abbiamo già parlato ed è propriamente la Preghiera della Famiglia-insieme. Per questa bisogna trovare i momenti. E' molto difficile trovare un equilibrio in certe cose perché ogni uomo è un individuo a sé ed è anche un essere sociale e queste due realtà devono essere rispettate. Se al marito piace il calcio non gli si può impedire la Domenica di andare alla partita; ma non si può neanche vietare alla moglie di uscire con le amiche. E' falso dire che una persona sposata non ha più il

diritto di avere una vita privata, a tutto c'è un limite.

Anche nella preghiera si verifica questo: io ho bisogno della mia preghiera personale. Per preghiera personale si intende meditare da solo e pregare il Padre nella propria stanza. Se per fare comunità bisogna pregare insieme trovando i momenti giusti; ugualmente questo riguarda anche la preghiera personale. Si può trovare un quarto d'ora di tempo, per esempio, durante la pausa di mezzogiorno dal lavoro, o, passando davanti a una chiesa, entrare e soffermarsi un po'. Va bene. Ma dopo devo trovare il tempo giusto per la preghiera insieme che, per una coppia, è fondamentale. Per preghiera-insieme, soprattutto noi del Rinnovamento, non intendiamo recitare il Rosario o i Salmi che sono sempre cosa buona, a tutta velocità. La Preghiera-insieme è preghiera spontanea, fatta col cuore, che diventa scuola per tutta la famiglia. E' importante la presenza anche dei figli perché vedano pregare i genitori e possano entrare in questa dimensione. Il giorno speciale per questo è sicuramente la Domenica, quando tutti sono liberi dai loro impegni. Per questo il modo migliore di vivere la domenica è partecipare anche alla liturgia, anche separati, perché i giovani arrivati ad una certa età hanno bisogno di essere indipendenti dai genitori. Si evita così l'effetto contrario. Lasciate liberi i figli: parlo per esperienza. La fede per un giovane è una scelta personale: non possono andare a Messa perché glielo ha detto la nonna.

Allora l'unica cosa che si può fare è **pregare**, anche consigliare ma non essere pesanti come i Testimoni di Geova!

E' ovvio che prima di tutto si deve dare l'esempio, non rinunciare alla propria fede, ai giusti principi per adeguarsi al mondo, a chi la pensa diversamente. Siamo noi perseveranti nella fede, per gli altri Dio ha il suo tempo, che va rispettato. Fate la prova e vedrete che è così.

San Francesco di Sales diceva che si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto. Questo vale in casa, soprattutto. Allora, lasciate la libertà. Se santa Monica ha pregato per tanti anni per la conversione del figlio Agostino e ha ottenuto quel risultato, fate così anche voi: mettete i vostri figli nelle mani di Dio senza fare drammi. Tante volte il problema non è del canarino ma della gabbia. Tanti genitori vorrebbero mettere i figli nella stessa gabbia dove sono cresciuti loro, ma gli altri non rifiuta-

no il canarino, rifiutano la gabbia! Tanta gente non rifiuta Dio, rifiuta la Chiesa. Perché? Perché forse gli hanno presentato una Chiesa banale che non serve a niente. Si può affermare questo serenamente: forse abbiamo presentato il Vangelo in una gabbia che la gente non accetta più. Sicuramente se ne costruiranno un'altra perché ogni epoca ha la sua, ogni cultura ha la sua. Se i tuoi figli non vogliono più la Chiesa, forse hanno ragione. Non vogliono la tua Chiesa, ne vogliono un'altra che gli possa piacere. E perché no? E' una ipotesi o è la realtà che viviamo oggi?

Io penso che la grande crisi della Chiesa, dei Pastori e anche dei genitori che sono pastori, sia quella di non capire che la diversità di forme non sia necessariamente diversità di contenuto. Allora la nostra preoccupazione deve riguardare il contenuto.

Quanti hanno detto che i carismatici cattolici erano matti, che erano diventati protestanti e tante altre critiche, semplicemente perché non capivano la gabbia. Attenzione, io posso alzare le mani, battere le mani, pregare in lingue e non avere il contenuto. Anche il Rinnovamento può essere una gabbia. A Rimini ci hanno distribuito il "VADEMECUM". Leggendo tanti hanno detto: "Ma quante strutture nel Rinnovamento!". Anche san Francesco, quando è arrivato il primo frate, ha detto: "Che me ne faccio di questo?". Ma quando ne sono arrivati tanti altri si sono rese necessarie le strutture.

Nel Rinnovamento è rimasta la nostalgia dei vecchi tempi, quando non c'erano strutture e il Signore ci diceva direttamente in profezia con la sua Parola cosa dovevamo fare. Questo è possibile in un piccolo Gruppo, ma quando questo Gruppo cresce c'è bisogno di una organizzazione, senza però mai dimenticare che il contenuto non è la gabbia; che il Rinnovamento non è il Vademecum. E il "Rinnovamento" non è solo il Rinnovamento italiano, l'Associazione Rinnovamento nello Spirito; perché possono arrivare altri che ti dicono di essere il Rinnovamento in Gesù, altri il Rinnovamento in Gesù e Maria, altri ancora in Gesù, Maria e lo Spirito Santo. Siamo diversi, va bene, ma qual'è il contenuto? Siamo diversi perché non alziamo le mani tutti alla stessa altezza. Poi, quando si va a Rimini, gli altri non possono venire perché si incontrano da un'altra parte! "Sì, perché è l'unico giorno che siamo liberi dal lavoro". "Allora ci fate concorrenza". Ma se quello è l'unico giorno del calendario disponibile

per non andare al lavoro, per quando devono fissare la Convocazione? Non è che sono contro di te, non sei così importante da avere dei nemici. E' semplicemente che la realtà è più diversificata di quanto noi pensiamo e si può lodare Dio in tanti modi. Forse anche nel Rinnovamento si dovrebbe ricordare la risposta di Gesù quando gli sono andati a dire che c'era gente che, nel suo Nome, profetava e faceva guarigioni. "Gli mandiamo un fulmine?". Gesù risponde: "Non avete capito niente". "Ma come? Chi non è con noi è contro di noi". "No. Io ho detto il contrario: chi non è contro di noi è con noi. Lasciateli fare".

Guardiamo i risultati: quali sono i frutti? Sono la santità e la preghiera. "Ma il canarino è lo stesso? Forse è di un giallo diverso". "Ma come canta? Le sue note sono diverse da quelle che Tu, Signore, hai indicato". "Io non ho detto questo". "No? Forse abbiamo capito male?". "Avete capito male tante cose", dice il Signore.

Finisco. La santità della Famiglia si vive:

1) in una spiritualità **feriale**, cioè nella vita di ogni giorno;

2) la spiritualità della Famiglia è anche **ecclesiale**, perché è una chiesa come luogo di salvezza aperto a tutti, cominciando da quelli che sono dentro, ma anche per quelli che sono fuori.

Se io cerco la Chiesa, il posto più vicino dove la posso trovare è in una Famiglia cristiana che è vicino a casa mia: questa è la prima Chiesa dove io posso andare a trovare il Signore, perché questo dovrebbe essere una Famiglia cristiana. E' la comunità nell'amore dello Spirito Santo di quelli che vivono insieme, perché è lo Spirito che li ha condotti a vivere insieme.

Troviamo famiglie tradizionali composte da genitori e figli, dove però manca sempre qualcuno. Ma quello che non deve mancare, che è l'essenziale della Famiglia cristiana, è **l'amore nello Spirito Santo**, perché è "l'amore di Dio riversato nei nostri cuori" che fa vivere la Famiglia, questo nucleo di persone unite dallo Spirito e che si ritrovano nell'amore di Dio, come **realtà ecclesiale**.

Per questo la parola "Famiglia" si può allargare e non si identifica necessariamente con la realtà del matrimonio, ma parte dalla realtà sponsale del matrimonio, che trova il suo insegnamento, il suo modello nell'amore-unitivo di Dio con l'umanità, di Gesù con la Chiesa e che si allarga all'amore con tutti gli altri.

3) E, finalmente, è una spiritualità profondamente di servizio. La Famiglia è una scuola di servizio e nel servizio tra i suoi membri e verso gli altri, essa trova il suo senso, la sua testimonianza e il suo apostolato.

Il primo apostolato della Famiglia è vivere il servizio come proclamazione della Parola vissuta, a tutti i propri conviventi.

Che il Signore ci permetta di vivere qualche cosa di tutto questo.

[]



LA SANTITA' NELLA FAMIGLIA

[Testimonianza di una coppia]

- Franca e Dino Palladino -

FRANCA -

Intanto vogliamo cominciare ringraziando il Signore che ci dà questo onore grande di parlare delle Sue meraviglie. Parlare di una famiglia, parlare delle famiglie, parlare delle coppie e del sacramento del matrimonio è annunciare veramente la Buona Novella, annunciare chi è Dio, annunciare che Dio è amore ed è relazione di perfetto amore e che, per Sua bontà e Sua misericordia che non abbiamo sicuramente meritato, possiamo partecipare di questa perfezione, di questa pienezza d'amore.

Quindi, ringraziamo il Signore di questo onore che ci dà e che veramente lo Spirito Santo ci conceda di parlare con parole che vengono da Dio, perché è di Dio che parliamo parlando di una famiglia e delle vicende e della vita di una coppia, o delle coppie.

Quando ci è stato dato il tema: "La santità nella famiglia", naturalmente Dino ed io ci siamo guardati e abbiamo detto: "Come faremo mai noi a parlare di questo?". E allora, presi dallo sgomento, abbiamo accantonato un momentino la parola "santità" e ci siamo concentrati sulla parola "famiglia". Ci siamo chiesti che cos'è per noi, oggi, "essere famiglia". Perché dico "oggi"? Oggi, dopo l'incontro con il Signore, dopo aver messo veramente Gesù al centro della vita, o almeno dopo lo sforzo quotidiano di mettere Gesù al centro della vita, al centro della nostra casa, al centro della nostra famiglia. Quindi, che cos'è per noi oggi "essere famiglia"?

La prima risposta che ci siamo dati a questa domanda è che la famiglia è un luogo dove si nasce e, confrontandoci e pregando insieme alla presenza del Signore, abbiamo capito che la nascita di cui il Signore ci parlava, non è la nascita in senso fisico o, almeno, non è solo la nascita in questo senso. Perché per essere una famiglia non basta essere una coppia che dà la vita in senso fisico. C'è una nascita spirituale, che è la vera nascita. Come la morte, per noi la "morte" è la morte fisica, per Dio questo non ha nessun significato; agli occhi di Dio la morte è quella spirituale, è la morte provocata dal peccato:

quella è la morte agli occhi di Dio. E così è per la nascita: la nascita fisica non è nascita se non è accompagnata dalla nascita spirituale. Quindi, la famiglia - ci siamo detti - è un luogo dove si nasce, ma dove si nasce dall'amore, si nasce all'amore, si nasce nell'amore. Perché - ci dicevamo - dopo il nostro incontro con il Signore noi possiamo dire di aver vissuto questa esperienza, noi come coppia e tutta la nostra famiglia. Noi siamo "rinati", noi due siamo rinati l'uno all'amore dell'altro e sono rinati per noi i nostri figli, che abbiamo visto con occhi spirituali come persone sulle quali Dio aveva un progetto. E questo li faceva preziosi, liberi, rivestiti di dignità, li faceva veramente figli. Quindi, la diciamo perché è la nostra esperienza.

Dino mi disse non molti anni fa: "Vedi Franca? Il Signore ci ha "risposato", Lui stesso in persona". Ancora me lo ricordo. Voleva dire questo: noi siamo rinati all'amore, rinati al sacramento del matrimonio, rinati alla famiglia. I figli sono rinati per noi. Quindi, possiamo dire che si è realizzata la parola che Gesù dice a Nicodemo: "Se non rinascete da acqua e da Spirito" (quando Nicodemo gli chiede come può un uomo vecchio rinascere), "se non rinascete dall'alto, cioè se non vivrete la vera nascita che non si esaurisce nel fatto fisico, ma che è un fatto spirituale, è la nascita dall'amore, nell'amore, all'amore, non potete vedere il regno di Dio" (cfr Gv 3).

E per verificare veramente in umiltà davanti a Dio che tutto questo fosse una vera esperienza nello Spirito e non solo delle parole e non solo la nostra esperienza, il Signore ha allargato la nostra mente, il nostro cuore, i nostri occhi e sotto gli occhi abbiamo avuto tante testimonianze che questo è vero, che la famiglia è il luogo dove si nasce e dove si nasce dall'amore all'amore.

DINO -

E' proprio così. Noi abbiamo avuto l'avventura e la gioia di conoscere, anche attraverso il ministero che il Signore ci ha dato per le famiglie, di conoscere dagli esempi che tutto questo è vero. Abbiamo visto, per esempio, una famiglia di due giovani, sposati da sei anni, che non avevano figli. Ad un certo punto per fede, veramente per fede, hanno dato alla luce una bambina che è nata con una gravissima malformazione cardiaca. Immaginate voi questa bambina che, soltanto dopo un mese dalla sua nascita, ha subito una operazione terribile. Però è sopravvissuta in una grandissima voglia di vivere, anche perché i genitori avevano

quasi soffiato, alitato lo Spirito su di lei, così come ha fatto il Signore su di loro e sulla stessa bambina. Abbiamo assistito a un vero e proprio miracolo, che non era tanto che la bambina è sopravvissuta e sta crescendo ed è trattata come una principessa da questi genitori; abbiamo assistito al miracolo della "nascita" di questi genitori. Cioè, questi genitori "sono nati", ed è una cosa bellissima perché è come se questa bambina avesse dato a loro lo Spirito per poter nascere e fosse stato il tramite dello Spirito di Dio per dire ai genitori: "Ecco, voi siete nati. Siete nati perché io sono qui". E i genitori dicono altrettanto guardando la loro figlia. Ed è un'esperienza stupenda.

Vi voglio raccontare anche un altro esempio di questa nascita ad essere genitore che, purtroppo, si ricollega a quello che è successo recentemente l'11 Settembre in America. Io ho avuto l'opportunità di sentire alcune trasmissioni via Internet cogli Stati Uniti e mi è capitato di ascoltare alcune delle telefonate che sono state fatte dalle torri durante l'attentato. Quella era gente che era andata lì magari per turismo, o per lavoro. Si è trattato di un uomo giovane che si trovava lì per caso. Quando la prima torre è stata colpita dall'ereo, lui si trovava sul terrazzo insieme ad un centinaio di persone. Ha immediatamente capito che cosa era successo e ha telefonato al padre chiedendo aiuto, soccorso, perché mandassero gli elicotteri. Il padre, che non aveva la televisione accesa, non gli ha creduto. Quando hanno capito che cosa era successo l'elicottero non è riuscito ad arrivare. Lui si è reso subito conto che sarebbe morto. Bene, proprio in questo momento ha scoperto ed è nato ad essere padre. Io mi sono assolutamente convinto, quando ho ascoltato questa trasmissione, che in quest'uomo era soffiato dal Signore lo Spirito della paternità. Che ha fatto? Ha chiesto della moglie (mi pare che si chiamasse Janet), che stava vicino al padre, e le ha detto delle cose semplicissime e normalissime. Pensate che coraggio! Per questo penso che sia stato lo Spirito di Dio: "Ciao, Janet, come stai? Le bambine stanno bene? Le hai accompagnate a scuola?". Ha proseguito: "Quando le andrai a prendere salutale per me". E ancora: "Ho fiducia in te. Ti amo. Ciao".

Ecco, il coraggio che ha avuto quest'uomo è la dimostrazione, secondo me, secondo quello che io ho capito, della sua nascita alla vera essenza della paternità che, in un momento così tragico, era quella di **dare amore**.

FRANCA -

Quello che Dino vi ha detto vi conferma quello che il Signore ci ha fatto capire di questa nascita. La bimba di cui vi ha parlato si chiama Elena Maria. Adesso ha dieci mesi, però è piccola piccola e ne dimostra cinque o sei, per tutte le vicende che ha passato; ha un faccino segnato dalla sofferenza, gli occhietti sempre gonfi e ha il respiro affannato. Però, come ha detto Dino, ci colpisce tanto il comportamento dei genitori: la portano con loro dappertutto e la presentano agli amici o nei luoghi dove vanno come se portassero veramente una principessa. E' una bimba veramente molto segnata dalla sofferenza. E dopo averla partorita nella carne, l'hanno partorita nella fede; così la bimba è nata veramente e la bimba ha fatto nascere loro all'amore dei genitori.

Quando Dino ed io ci dicevamo queste cose alla presenza del Signore, poi il nostro pensiero il Signore lo riportava sempre qui, nel Gruppo. E ci dicevamo: "Quanto è vero! Quanti fratelli del Gruppo potrebbero dire queste cose meglio di noi, potrebbero fare queste testimonianze molto meglio di noi. Per esempio: Giorgio, e Piero e Valentina non hanno partorito il loro nipotino Valerio nell'amore? E, per esempio, tanti e tanti altri fratelli e ci commuovevamo tanto.

Allora io ho detto a Dino: "Come faremo a dire queste cose? Ci commuoveremo profondamente e si commuoveranno pure i nostri fratelli e finiremo in un mare di lacrime. Dino mi ha risposto: "Dobbiamo, dobbiamo fare questo. Dobbiamo piangere perché le meraviglie del Signore sono sconvolgenti e noi ci dobbiamo sconvolgere. Perché se non ci sconvolgiamo noi e non sconvolgiamo i nostri fratelli, vuol dire che noi non parliamo delle meraviglie di Dio. Vuol dire che noi usiamo un linguaggio umano che non serve a nessuno".

Allora, ecco, nella grande gioia di quello che vi diciamo, pensate di essere veramente in questo momento tutti protagonisti di quello che noi diciamo: noi parliamo, ma i protagonisti siete tutti voi, perché quanti di voi possono dire veramente di aver partorito i figli dopo aver incontrato il Signore, averli partoriti davvero! E quanti possono dire di voi di essere nati l'uno all'altro, nati di nuovo, "rinati dall'alto", come dice Gesù.

E poi, ci dicevamo ancora, sempre riflettendo su che cos'è "essere famiglia": "Ecco, dopo 'essere nati', dopo aver fatto questa esperienza

della nascita, la famiglia è il luogo dove si cresce, si cresce nell'amore. E abbiamo avuto un'immagine che se noi prendiamo una famiglia, non la possiamo mettere in fila, una a fianco dell'altra; ma la metteremo naturalmente in circolo. Il Signore ci ha fatto capire che una famiglia è un cerchio davanti a Lui. E ciascun membro della famiglia, come ha detto Padre Alessandro stamattina, nell'ordinarietà della vita di tutti i giorni ciascuno di loro è chiamato a fare un passo in avanti. E ognuno che fa un passo in avanti, il cerchio si stringe, le persone si avvicinano: questa è una famiglia.

Poi, ci siamo detti: quante volte in una giornata in una famiglia uno fa un passo verso gli altri? Questo non è solo dei genitori, è di tutti: i figli, tutti i membri della famiglia. Ciascuno, ogni giorno, nell'ordinarietà della vita ha il suo passo in avanti da compiere, un passo che li fa sempre più vicini.

Anche questo è secondo la Parola di Gesù, anche questo è mettere in pratica e incarnare la Parola di Gesù: "Se non perderete la vostra vita, non acquisterete la vita".

Allora, ciascuno è chiamato in quel passo a perdere un po' di sé per acquistare un po' di tutti gli altri. E anche qui ci siamo detti: "Quanti dei fratelli nostri, quanti? Tutti potrebbero fare questa testimonianza. Quante mamme, tutti i giorni, fanno il passo che le fa morire e le fa rivivere. Quanti figli!". Perché noi abbiamo visto i figli fare questo. Io ho un nipote di 24 anni, bello e bravo, che ogni giorno senza che nessuno lo sappia, perché lui non l'ha mai detto a nessuno, fa il suo passo soprattutto verso il padre. Il padre si appoggia al passo di questo figlio.

Bisogna chiedere a Dio gli occhi unti dallo Spirito per vedere questo perché questi sono segreti, che fa vedere solo lo Spirito Santo.

E noi ci dicevamo, presi da entusiasmo: "Quante sorelle nostre, quante mamme fanno questo! Quanti figli! Quanti padri!".

Stamattina una sorella mi parlava del figlio: che passi fa questa sorella! Nella pazienza, nell'attesa, nella fede: muore ogni giorno un po' per acquistare ogni giorno un po' di più della vita del figlio, della vita della famiglia.

DINO -

E quante sorelle, quanti fratelli che magari sono soli, il cui coniuge o se ne è andato o è morto e che continuano a "fare famiglia".

Alcuni di loro non lo sanno, ma "sono famiglia", proprio perché continuano nella fede ad alimentare e a trasmettere questo amore di Dio. Lo fanno continuamente e sono di esempio a noi. Ci sono sorelle qui, che sono state madri e sono nonne e hanno dedicato la loro vita alla famiglia, senza mai un lamento; anzi orgogliose di trasmettere questo grande amore di Dio. Questa è famiglia, questo è il mandato che il Signore ha dato, questo è interpretare esattamente che cosa vuol dire l'amore di Dio, che cosa vuol dire il **sacramento del matrimonio**.

Questo è vero anche quando non c'è il coniuge e anche quando non ci sono i figli, perché l'amore che alcuni coniugi riescono a trasmettere tra di loro e con gli altri anche quando non hanno figli, anche quello è un 'crescere' nell'essere famiglia. Ce ne sono tanti che fanno questo, tanti! Ci sono sorelle qui, restate sole da tanto tempo, che dedicano la loro vita ai malati. Ce n'è una qui, vedova senza figli, ma è come se fosse la madre di tutti: vero Rosina?

E' vero, perché l'amore che queste sorelle sono capaci di infondere, è proprio l'amore del Signore.

FRANCA -

Quando abbiamo fatto servizio per il Giubileo al Pontificio Consiglio della Famiglia, abbiamo scoperto delle cose straordinarie nella Chiesa. Per esempio, abbiamo saputo che in Francia c'è una Associazione cattolica che si occupa dell'accompagnamento spirituale dei divorziati, o almeno di coloro che sono stati abbandonati e sono rimasti soli, il cui coniuge loro malgrado ha chiesto il divorzio. Li accompagnano spiritualmente. Pensate che è arrivata al Pontificio Consiglio la lettera di un sacerdote che fa parte di questa Associazione, che raccontava come testimonianza (allora si raccoglievano le testimonianze da offrire al Papa durante il Giubileo) la storia di un padre. Quest'uomo era stato lasciato giovane dalla moglie e aveva un figlio piccolo. Per venti anni, accolto da questa Associazione, ha fatto un cammino spirituale e ogni anno, davanti al Signore, di nuovo rinnovava le sue promesse matrimoniali: ogni anno davanti al Signore! E ha vissuto sempre nella fedeltà come se fosse ancora con la sua sposa. Dopo venti anni, quando il figlio era diventato grande (aveva poco più di venti anni) si è convertito e ha testimoniato di aver incontrato il Signore per la vita, la testimonianza e l'esempio di suo padre. Disse: "Se mio padre, che era un uomo giovane, ha potuto vivere così per venti

anni, veramente Dio c'è, veramente c'è lo Spirito Santo.

Quindi, testimonianze veramente grandi di che cosa è **crescere nell'amore**, che è l'unica vita perché, in Dio, AMORE e VITA sono due sinonimi.

Noi siamo povera gente, abbiamo bisogno di tante parole per definire: vita, amore, carità... In Dio tutto questo non c'è: Dio non è diviso. Amore-Vita-Carità sono la stessa cosa.

Quindi, nascere alla vita è nascere all'amore, crescere alla vita è crescere nell'amore.

Poi ci siamo detti, sempre leggendo la nostra esperienza, che questa famiglia che nasce nell'amore e dall'amore e cresce nell'amore e nell'amore si viene incontro quotidianamente con passi anche dolorosi, di morte ma anche di risurrezione, poi viene portata naturalmente - come ci ha detto stamattina anche Padre Alessandro - ad aprirsi verso gli altri, a **servire**. E' naturale, non è frutto di un ragionamento, non è frutto neanche di uno sforzo di buona volontà. E' come un fuoco che si accende. E quando si accende e divampa sempre più alto, più grande, è inevitabile che questo fuoco si veda. Come dice Gesù: "La lampada non si può mettere sotto il moggio, ma va posta sopra il lucerniere e la città che è sul monte non può rimanere nascosta" (cfr Matteo 5, 14-15). Quindi, non è il frutto dello sforzo, è il frutto del fuoco che viene acceso; perché una famiglia a questo punto arriva a vivere la più grande delle consolazioni e questo la fa luce sul lucerniere, la fa città sul monte, che va gridato ai quattro venti, sui tetti delle case:

- L'AMORE E' POSSIBILE! -

Il mondo non ci crede, ma l'amore è possibile! E l'amore può andare oltre alla salute fisica, alle soddisfazioni, alle attese, alle pretese, ai propri progetti. C'è **un amore possibile** che è **oltre** tutto questo: entra in una dimensione dell'ETERNO. E noi qui, poverissima gente, ne possiamo fare e ne facciamo esperienza. Ne facciamo esperienza perché lo vediamo, lo udiamo, lo tocchiamo, come dice san Giovanni.

Queste non sono parole, **sono verità**. La famiglia che serve non fa opere di carità: manifesta se stessa, manifesta quello che è: il luogo dove si **nasce**, si **cresce**, si **serve**.

DINO -

Dicevamo scherzando con Franca, che questo convergere della famiglia nel momento della crescita l'uno verso l'altro, è come se il cerchio

si stringesse guardandosi negli occhi. Poi, che fa il Signore? Incredibilmente li fa volgere di spalle; sono sempre uno accanto all'altro, ma guardano verso l'esterno. E questo è il servizio.

Allora, a titolo di esempio di quello che succede nelle famiglie quando arriva questo momento in cui il grande amore che c'è all'interno deve essere trasmesso fuori, perché c'è, perché è quello che il Signore dona in tutta gratuità, è quello che noi abbiamo provato andando a Gubbio. Sapete che siamo stati invitati alla Assemblea Diocesana sulla famiglia, che era il soggetto sociale ed ecclesiale. Abbiamo incontrato il Vescovo che ci ha accolto con veramente molta grazia e molta carità. Ci ha anche raccontato molte cose bellissime di quello che succede nella diocesi di Gubbio. Una è questa: hanno preso un vecchio casale, lo hanno fatto diventare una Casa di Accoglienza per le famiglie in difficoltà. C'è una famiglia intera, genitori e figli, che ogni anno abbandona la propria casa, va ad abitare in questo casale e fa servizio per le famiglie in difficoltà ospitate. Durante l'anno, tutto quello che guadagnano con il loro lavoro, lo danno alla Casa di Accoglienza per sovvenire alle loro spese.

Questo è solo un esempio di quello che può venire fuori proprio da questa voglia di donarsi e di donare l'amore che si è ricevuto.

FRANCA -

Quando ci siamo detti con Dino queste cose davanti al Signore, Egli ci ha fatto vivere questa bella esperienza: che, sì è vero che la nostra testimonianza partiva dalla nostra vita, da quello che noi abbiamo sperimentato conoscendo il Signore; però poi si dilatava e man mano che parlavamo, riflettevamo, tutti voi siete entrati uno per uno nella visione che il Signore ci dava della famiglia, che è il luogo della nascita, il luogo della crescita, il luogo del servizio. E allora ci siamo tanto commossi, perché abbiamo capito che questo momento non era nostro e nel quale noi avremmo parlato di che cosa è "essere famiglia", ma era il momento di questo Gruppo, capite? Il momento in cui ciascuno di voi ha una parte, un pezzetto di testimonianza da raccontare. Era il tempo di Luciana e Gianni, come famiglia di servizio che è a servizio sempre; era il tempo di Piero e Valentina come nonni; era il tempo di Margherita, il tempo di Delia, di Olga, di Mariella, il tempo di Fernanda, del suo travaglio familiare che lei porta avanti in silenzio nella fede; il tempo di Fiorella; il

tempo di Cristina e di Gaetano; il tempo di Bruno e Angela; il tempo di Giovanna; il tempo di Maria Sofia... Non c'è uno di voi che è escluso da questo tempo.

Come è stato detto stamattina in preghiera e lo voglio ricordare perché questo è il senso di tutta la giornata, una giornata di festa e di gioia, perché? Per il rendimento di grazia delle meraviglie del Signore. E non c'è uno di voi, fratelli miei, uno di voi che è escluso da queste meraviglie d'amore! Uno di voi! Nessuno.

Se "essere famiglia" è "fare l'esperienza dell'amore, nell'amore, all'amore", ognuno di voi è al suo posto. Le mamme che sono qui hanno il loro posto, i padri che sono qui, i nonni che sono qui, i figli, le vedove: ognuno ha il suo posto. A tutti il Signore ha dato il miele, il latte, il vino della Sua consolazione e delle Sue meraviglie.

Io mi sono commossa tantissimo all'idea che abbiamo cominciato pensando a noi come coppia, come famiglia e subito il Signore ci ha portato alla visione del Gruppo. Perché? Non è questo il posto dove siamo nati? Perché questo non è il posto dove siamo cresciuti e cresciamo all'amore? Non è il posto dove serviamo? Allora, questa non è famiglia? Oggi è il giorno della testimonianza di questa famiglia.

Che il Signore ci possa veramente dare sempre gli occhi per vederle queste meraviglie!

Allora, adesso un po' rincuorati possiamo ritornare alla parola santità. Perché, noi non la sperimentiamo tutti i giorni la santità? come ha detto Padre Alessandro, nella nostra vita ordinaria? E la nostra santità non sono le meraviglie di Dio? La nostra santità non è vivere lo strazio del nostro peccato che sempre ci inchioda? E, invece, vedere che nello Spirito possiamo fare un passo di vita, di vita!

Finiremo, dopo altre due testimonianze, con un breve momento di preghiera. []

LUCIANA -

Io voglio testimoniare, non per me, ma per ciò che ho visto, ciò che mi è stato dato come testimonianza nella vita di questo Gruppo.

Voglio ricordare due persone che questa mattina quando ascoltavo la catechesi, sono state sempre presenti nella mia mente. Le voglio ricordare non solo per la loro testimonianza, ma perché da parecchi anni non sono più con noi su questa terra.

Perciò non credo che con questa mia testimonianza vada ad esaltare nessuno in particolare.

Una è ADA, una sorella anziana che quando sono entrata in questo Gruppo, ho trovato già qui. Ada era una persona non sposata, ma che aveva un cuore grande.

Oltre la conoscenza che avevo di lei come sorella anziana del Gruppo, ho ricevuto anche personalmente una testimonianza che vi sto per raccontare. Quindi, parlerò di un aspetto che riguarda solo me.

Ada, ad un certo momento della sua vita, ha subito una malattia agli occhi, ed è stata operata. Noi sapevamo che le cure che faceva erano molto dolorose. Se fossero qui presenti Marcella e Cecilia, che già da allora la accompagnavano continuamente all'ospedale, potrebbero confermare.

In quell'epoca facevamo i ritiri presso le Suore in Via del Casaleto. Io da poco frequentavo il Gruppo, i miei tre figli erano piccoli e Gianni ed io li portavamo sempre con noi. Una volta, durante la pausa del pranzo, mi sono avvicinata a Ada per salutarla; lei mi ferma e mi dice: "Sto facendo una cura agli occhi veramente dolorosa" e mi spiegò di che si trattava. Io sentii veramente una grande sofferenza nelle sue parole, ma mi aveva parlato con una semplicità che mi ha sconcertato, a parte che mi riguardava. Mi ha detto anche: "In questo dolore, non so perché, ho pensato a te e alla tua famiglia e l'ho offerto per voi".

Io sono rimasta molto colpita, non tanto dalla sua bontà nei miei riguardi, ma proprio dalla sua semplicità; non lo diceva per vanto, faceva parte del suo cuore, della sua vita, della sua natura.

Ebbene, questa sorella anziana, tanto più grande di me, come in una famiglia il figlio che nasce prima ha cura del più piccolino istintivamente e lo protegge, io ho sentito che aveva un cuore di mamma, dono del Signore, rivolto a una mamma giovane come ero io allora.

Ada aveva veramente un cuore di mamma e si preoccupava delle necessità di tutte le persone del Gruppo. Era sola e ha speso la sua vita in particolare come mamma dei sacerdoti. C'è chi lo può testimoniare.

Quindi, il suo servizio, la sua vita, il suo stare nel Gruppo era veramente una presenza di servizio così grande più di quanto potesse fare facendo qualche cosa di particolare. E voglio ringraziare il Signore per questo cuore di mamma dal quale, nel Gruppo, io ho ricevuto.

Voglio poi ricordare CATERINA, una sorella molto semplice del nostro Gruppo. Lei si prendeva cura dell'altare ed era attenta che ci fossero sempre i fiori che disponeva con un amore meraviglioso.

Ad un certo momento nel nostro Gruppo ci fu la necessità di alternare la pulizia dei servizi igienici, richiesta dal rettore della Chiesa di S. Apollinare dove ci radunavamo il sabato. Il rettore era molto esigente perché il bagno doveva essere pulito prima e dopo l'incontro. Quindi non era un fatto di fatica fisica, ma di sacrificio perché bisognava arrivare prima e trattenersi quando tutti erano usciti. Fu fatto un avviso al microfono ed io mi ricordo di aver sentito Caterina (che ^{era} nel banco dietro di me) dire: "Se non si trova nessuno, io mi offro per questo servizio perché questa è la mia famiglia e io non voglio che le manchi nulla".

Dopo poco tempo si è scoperto che Caterina aveva un tumore alle ossa; nonostante questo Caterina continuava puntualmente quel servizio di pulizia, senza dire nulla. Un giorno io ho scorto personalmente la sofferenza dal suo viso mentre puliva il bagno. Si decise di allentare quel peso inserendo altri volontari; ma poi, per il progredire della malattia, Caterina non è più potuta venire al Gruppo.

Vi ho raccontato questo per testimoniare che questa sorella ha amato il Gruppo come una famiglia: non ha fatto quel servizio perché le piaceva, né perché se ne sentiva capace o voleva farsi ammirare, ma solo perché desiderava che la sua famiglia non mancasse di nulla.

Ringrazio il Signore per queste testimonianze e per tutte quelle che io non conosco e non ho visto personalmente; però - ripeto - sono nella gloria di Dio sicuramente per il loro amore che ci hanno donato, ci stanno ancora amando perché noi, che siamo la loro famiglia, abbiamo ricevuto il loro amore, amore di madre e amore di sorella. Ringrazio anche tutte quelle persone del nostro Gruppo che, pur non essendo sposate, ci amano come una famiglia, come dei figli, come delle sorelle, come dei fratelli. Lode a Te, Signore Gesù! []

PIERO -

Faccio ora questa testimonianza perché solo da poco tempo sono in grado di poterla fare.

Molti fratelli sanno che io veramente non sono forte di fronte alle malattie e anche nelle piccole prove che il Signore ci dà. Però capita che anche quando c'è qualche cosa di grosso, per consolarti

tutti si affrettano a minimizzare. Questo accade spesso a me, che mi lamento sempre, e confesso che mi dà un po' fastidio di essere smentito; ma penso che in famiglia bisogna dirsi tutto.

Ci sono due antefatti che è necessario capire. Quando ero giovane e prima di incontrare il Signore non ero un tipo paziente e, se qualcuno mi dava fastidio, reagivo con violenza prima ancora di chiedere spiegazioni. E' ovvio che usando violenza, dovevo anche subirla. Senza entrare nei particolari devo dire che una volta suscitai una rissa in un bar sotto casa mia, in Via Vetulonia: ci fu una devastazione tanto che il bar rimase chiuso per un mese. Tra i contendenti c'era un pugile di professione il quale mi prese di mira ed io ne uscii con il setto nasale deviato irrimediabilmente. Rimasi a letto con la febbre quindici giorni. Il mio aggressore era un ex pregiudicato, riabilitato, di nuovo arrestato dopo quel fatto; magra consolazione per me perché ormai il mio naso era rotto.

Dopo tanti anni ho conosciuto il "Rinnovamento" ed ho imparato in un primo tempo che, in caso di contesa, prima si chiedono spiegazioni e poi... si mena! Ma dovevano arrivare gli anni '90 perché io capissi che non si doveva menare neanche dopo! Possibilmente.

Infatti fu così che una volta, uscendo da una visita dell'otorino in Via Tuscolana, girando con la macchina mi accorsi di aver preso per sbaglio un senso vietato. Stavo per tornare indietro quando mi arriva davanti una macchina, dalla quale scende un vero energumeno che mi investe con una furia di parolacce e improprii indescrivibili. Non faccio in tempo a scendere per spiegare semplicemente il mio involontario errore, che quel tipo mi sferra un pugno violento proprio sul naso. Seppi dopo che era un cocainomane ed io, che avevo imparato a non reagire, me le sono prese tutte. La mia camicia era diventata rossa come quella dei garibaldini! La gente che si era radunata commentava: "L'hanno rovinato! L'hanno rovinato!".

Conclusione: ancora ospedale, lastre e di nuovo setto nasale rotto da un'altra parte. Così la devastazione del mio naso era ormai completa.

L'antefatto è stato necessario per dirvi che, nel 1997, il naso mi dava proprio fastidio, io lo stuzzicavo, si formavano delle croste e spesso mi usciva sangue abbondante. Pensavo a quelle persone e a Gesù che dice di perdonare i nemici.

Ora veniamo al fatto attuale: il 25 Marzo del 1999 (ricordo benissimo

la data) me ne stavo tranquillamente a casa senza evidenti problemi e mi coglie all'improvviso una terrificante, ingiustificata paura che non riuscivo a capire da dove provenisse. Mi metto a pregare e il Signore mi dà un'immagine: vedo nella mente il mio naso completamente bianco. Rimango terrorizzato: me lo ricordo perché il 25 Marzo è l'Annunciazione.

Corro subito dal medico, che è un amico, il quale mi dice: "Và immediatamente dall'otorino!". E, non rendendosi conto della mia paura, ha proseguito dicendo che una ragazza nella mia situazione, essendo stata trascurata, dopo un mese aveva il volto devastato dal tumore.

Il mio spavento è così arrivato al massimo. Il giorno dopo, 26 Marzo 1999, vado dal primario dell'Ospedale S. Camillo il quale, mi esamina e mi dice senza ritegno: "Una cosa come questa non l'avevo mai vista. C'è una placca bianca che le ha invaso completamente il naso ed esce anche fuori. Si è formato un tessuto atipico; mi lasci qualche giorno di tempo per riflettere, ma sicuramente si dovrà asportare". Ancora più terrorizzato, mi rivolgo al primario del S. Giovanni il quale per telefono si dimostra di parere nettamente contrario; ma dopo avermi visitato conclude: "Non ho mai visto una cosa simile: il mio collega ha ragione, bisogna asportare". E mi fa un disegno. Poi mi spiega: "Qui tagliamo, prendiamo la pelle dall'orecchio e la mettiamo qua". Il parere di due primari! Immaginate come mi sono sentito.

Per esorcizzare la mia paura facevo la spoletta dall'uno all'altro. Decisero di aspettare perché la cosa rimaneva stazionaria.

Nel frattempo, potevo non rivolgermi al ministero dell'Intercessione? Allora era coordinatrice Marina Cucinotta: le telefonavo a casa giorno e notte perché desideravo continue conferme dell'avviamento delle preghiere su tutti i fronti.

Questa storia è andata avanti fino a Maggio. Io so benissimo che, in genere, per queste storie si dice il peccato ma non il peccatore. Però, nella mia coscienza, ho fatto un lungo discernimento prima di decidere di raccontarvi tutto.

In una preghiera che ho ricevuto a Via Merulana ci sono stati almeno 10-12 fratelli che hanno pregato su di me. Un fratello, Dino, mi si accosta all'orecchio e mi dice: "Ho visto come una gomma da cancellare che, piano piano, cancellava tutto". Con la paura che mi invadeva non sono però riuscito a tranquillizzarmi. Faccio questa testimonianza

per rimediare a questo mio atteggiamento di incredulità.

Fino a Luglio la mia situazione era ancora stazionaria. L'otorino mi confessò di non capirci niente perché il tessuto era talmente anomalo che si rendeva necessario l'esame istologico, non escludendo però l'operazione, che doveva essere fatta a "Villa Fiorita", per "togliere un pezzettino". Entro in camera operatoria, mi preparano e mi rendo conto che non si trattava di un piccolo intervento, ma di una vera e propria grave operazione. Il chirurgo mette le mani avanti dicendo: "Se va male... si deve togliere tutto il naso". Comunque in quel momento si limita a fare una biopsia e rimanda l'intervento di 15 giorni, dopo l'esame istologico.

Immaginate ancora il mio dramma durante quei quindici giorni interminabili. Finalmente arriva una telefonata a casa: "Una notizia meravigliosa! Si tratta è vero di un tessuto atipico che però non degenera in un tumore maligno; da tenere comunque sotto osservazione".

Le preghiere sono continuate, anzi aumentate e, alla fine del 1999, il medico che studiava il mio caso mi dice che sul tessuto anomalo si stavano formando lentamente delle striature, come delle infiltrazioni di tessuto normale. Avrei dovuto portarvi il disegno, ho anche le lastre.

A fine del '99: "Torni ai primi del 2000". Durante tutto il 2000, ad ogni mio ritorno si notava sempre un allargamento delle striature di tessuto normale, anche se lento, come se davvero ci fosse una gomma che stava cancellando piano piano il male. Quante volte mi è venuta in mente la gomma da cancellare! Però la paura era sempre tanta.

C'è stata poi una visita il 14 febbraio, giorno di san Valentino. Il discorso sarebbe lungo, ma arriviamo velocemente al 3 Ottobre scorso (anniversario del nostro matrimonio) quando finalmente il medico mi dice: "Lei è completamente guarito!". Grazie, Dino.

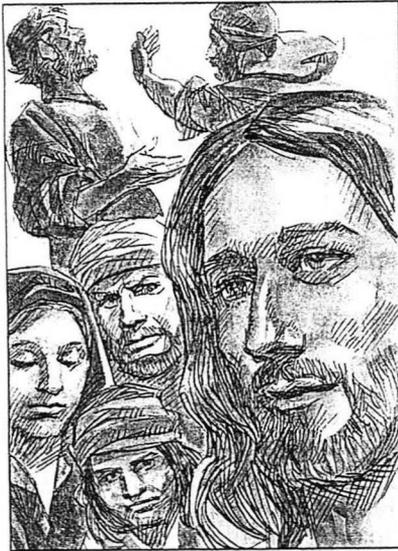
Valentina mi sta ricordando che ho dimenticato di dire la cosa più importante, ma è sottinteso. Potete immaginare se io non ho vissuto il Gruppo molto, ma molto di più che una famiglia: tutte le preghiere, le intercessioni, le parole di conforto, l'aiuto che mi è stato dato, l'appoggio... è indescrivibile. Come avrei fatto? Se non avevo voi che fine avrebbe fatto il mio naso? Mah! (*) []

FRANCA - Prima avevamo pensato di fare un momento di preghiera insieme per chiedere al Signore che ci desse sempre questa capacità degli oc-

chi spirituali di vedere le sue meraviglie nell'ordinarietà della nostra vita e della vita di tutti, meraviglie che il Signore non fa mancare a nessuno. Metteremo nell'Eucarestia questa intenzione e questa gioia che il Signore ci faccia vivere sempre come oggi, con la volontà, il desiderio di avere gli occhi spirituali aperti, guariti, sani per vedere le sue meraviglie, le sue consolazioni, la sua opera che è nella vita di tutti. E oggi è stata la giornata delle madri, dei padri, dei nonni, dei figli di questo Gruppo, di tutte le Famiglie dove vive ardente lo Spirito Santo. Alleluja. []

*

Tutte le vicende umane, anche quelle più cri-



tiche e dolorose, vanno dunque affrontate a partire dal messaggio di amore di Gesù, che ci indica nel Padre un modello sublime, ineguagliabile: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro».

Saremo veri cristiani, se coltiveremo verso tutti un grande desiderio di pace e bene. a.b.

Gesù disse ai suoi: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano» (Lc 6, 27).

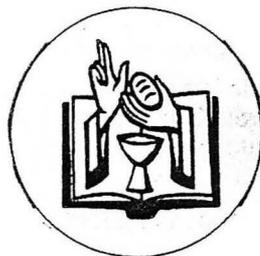
(*)

N.B. - Ci dispiace di aver dovuto sfrondare, per brevità, il colorito racconto di Piero che però, pur ristretto, riteniamo che non abbia perduto la sua efficacia. Piero, sei forte!

XXVIII DOMENICA T.O./C

- 14 Ottobre 2001 -

- * **2 Re** (5, 14-17):
(Dio chiama alla vera fede anche chi riteniamo lontano da lui).
- * **Salmo** (97, 1-4):
RIT.: La salvezza del Signore è per tutti i popoli.
- * **Timoteo** (2, 8-13):
(Solo chi accetta di morire con Cristo, potrà partecipare alla gloria della resurrezione).
- * **Luca** (17, 11-19):
(Solo uno dei dieci lebbrosi guariti torna indietro per ringraziare il Signore. E' "uno straniero").



OMELIA:

P. Alejandro Ferreiròs, OFM Conv.

[Considerato che la giornata odierna è stata dedicata alla Famiglia, e per non ripetere l'omelia fatta ieri a S. Pudenziana, Padre Alessandro ha ritenuto preferibile fare le sue riflessioni su due testi più pertinenti, e precisamente: I lettura: Gn 2,18-25; Vangelo: Gv 2,1-12)].

Tante volte avete ascoltato queste due letture della creazione dell'uomo e della donna" e anche "le nozze di Cana" che, di solito, si proclamano nei matrimoni.

E' vero che queste "Nozze di Cana" sono un matrimonio, anche se il vero matrimonio che si sta celebrando non è quello di questi due sposi dei quali neppure si conosce il nome, perché il protagonista di questo racconto è Gesù. E' Lui lo Sposo che viene a fare la Nuova Alleanza in questa festa di nozze, che sono le nozze dell'Agnello, ma che sulla terra è un sacramento. Quello che poi sarà celebrato nel Gerusalemme Celeste e di cui parla l'Apocalisse.

Stamattina, durante la preghiera, c'è stata quella profezia di

Osea, ricordate?, che dice: "Io ti fidanzerò nella fedeltà", perché Dio è il vero Sposo dell'umanità, della Chiesa e dell'anima.

Questo racconto del Vangelo di Giovanni è importante perché è il primo segno. Sapete che questo Vangelo è diviso in sette grandi segni che sono come un'opera che può aprirsi e cui si può leggere sempre qualche cosa in più, fino allo scoppio del grande segno della Resurrezione.

Un fatto importante è che Maria apre e chiude il Vangelo di Giovanni, non appare in altri episodi e non è chiamata col suo nome. Noi la troviamo in questo racconto delle nozze di Cana, il primo segno, e dopo sotto la Croce. Ma quando Gesù si rivolge a lei, non la chiama Mamma, né Maria; la chiama Donna.

Tanti si domandano perché "Donna"? Perché è molto di più che Mamma, o semplicemente Maria, in questo Vangelo. Donna è molto di più e spetta a Maria che è il simbolo della Chiesa, è il simbolo dell'umanità con la quale Gesù si sposa e di quella Chiesa, di quella umanità nuova che nasce sotto la Croce, dove il discepolo la deve accogliere nella sua vita, portarla a casa sua, farla sua. E' una umanità nuova che nasce dall'incontro con Gesù.

Queste nozze non sono un simbolo solo sulla terra, ma anche in Cielo e sotto la Croce, perché da lì scaturisce la Forza che è lo Spirito, come a Pentecoste, che è la stessa cosa. Attenzione: Giovanni non descrive l'episodio della Pentecoste, ma per lui Croce, Resurrezione e donazione dello Spirito sono sempre lo stesso momento.

Allora, in questo momento di Croce e anche di Resurrezione e donazione dello Spirito nasce l'umanità nuova, nasce la Chiesa.

Anche la Genesi ci racconta la stessa situazione. Dopo aver creato tutti gli animali, Dio pensa che nessuno di essi può essere utile all'uomo per fargli compagnia e allora che fa? Dio "inventa" la donna e la crea traendola dall'uomo, con uguaglianza di diritti, perché è parte dell'uomo, mentre gli animali sono sottoposti a lui. Infatti Adamo, guardando Eva dice: "Questa veramente è osso delle mie ossa". Dio non ha creato "una moglie", ma "una donna".

Se uno si mette a meditare (io l'ho fatto), capisce che anche in questo racconto della Genesi c'è molto di più di "una donna", o di "una coppia", da non escludere. Questo "di più" è la prima comunità. Dio non dà all'uomo soltanto un matrimonio, ma una comunità.

Gli dà un "alter ego", come lui. L'uomo non può vivere tra gli animali come Tarzan tra le scimmie, o Robinson Crusoe. Questi sono racconti mitici dell'800, che hanno incantato l'adolescenza dei più anziani tra noi. Non sono fatti veri: l'uomo non può essere felice con un cane, anche se qualche volta accade che qualcuno senza figli, senza amici, per non essere solo prende un cane. Ma non è lo stesso! L'uomo ha bisogno di qualcuno/qualcuna che sia "osso delle sue ossa e carne della sua carne", sia la moglie, o un amico, sia la Comunità o un Gruppo di preghiera, sia la Chiesa. Ma non una cane, un gatto o ... un canarino!

Io penso che sia importante rilevare questo, perché Dio di fronte all'uomo ha fatto una constatazione: "L'uomo è solo e non è bene che sia solo".

Una delle caratteristiche dell'uomo contemporaneo è la solitudine. Cinquanta anni fa non era così: esistevano ancora famiglie patriarcali, molto più numerose, la casa era sempre piena. C'erano anche i cani e i gatti, ma l'uomo non era solo. Trovare una persona sola era un'eccezione; adesso è un fatto normale e la gente si sente sola.

Se qualcuno si confida con voi e comincia a raccontare tutti i suoi problemi, ad un certo punto vi accorgete che si tratta di cose da poco perché il problema di fondo, il vero problema è la **solitudine**. Lo Stato di questo non si preoccupa, perché tra il mondo liberale, la globalizzazione, il G8 ecc., Dio non esiste più e la Famiglia se ne è andata chissà a quale Paese! C'è un solo figlio, il secondo è venuto per sbaglio e dopo uno va ad abitare a Milano, mentre la fidanzata studia a Napoli e la mamma vive a Rimini sola. Ci sono i telefonini, ma un bacio, un abbraccio con un telefonino non l'ho mai visto. Non è lo stesso e la gente si sente sola. E' vero o no? Questo è il grande problema dell'uomo. La verità è che nessuno può vivere la vita per te.

Dum Scoto, un grande teologo francescano del 300, ha definito la persona: "ultima solitudine". Kant si è espresso in un altro modo: "Tutti moriamo soli". Anche se sono circondato da tanta gente, nel momento della morte io sono solo, la mia morte la vivo io e nessuno la vive per me. Quindi, io vivo la mia morte da solo e di fronte a Dio non c'è un avvocato che parla per me, devo parlare io.

Allora, è vero che la vita in grado ultimo si vive da soli; ma

prima io non posso stare solo, perché Dio mi ha creato per gli altri, senza gli altri io morirò precocemente.

Questa realtà mi è stata raccontata tante volte dalle persone che hanno cura dei bambini che sono stati abbandonati dalle madri, o che sono orfani. Queste creature, se nessuno le accarezza, le prende tra le braccia con amore, se nessuno le bacia muoiono presto; anche se avevano un tetto, se non gli mancava il cibo. Senza il calore, il contatto umano, se non gli fai sentire l'amore, non di un cane, moriranno.

Lasciate un bambino solo in mezzo alla campagna: morirà. L'uomo solo è morto, non ha la possibilità di vivere.

La solitudine è così terribile che Dio, guardando l'uomo, ha detto: "Non è bene che l'uomo [o la donna, "uomo" in senso generico] sia solo. Qui bisogna fare un'altra cosa, altrimenti l'uomo da solo non ce la fa. Allora, facciamo una comunità".

Con la creazione della donna è nata la famiglia. Con questa prima coppia noi possiamo vedere un modello di matrimonio. Dopo vengono i figli che sono molto di più di una coppia, perché così è nata la prima comunità umana, la prima comunità cristiana per la quale noi siamo stati creati e nella quale possiamo vedere in germe anche la prima comunità ecclesiale.

Qualcuno potrà osservare che questo è prendere il testo per i capelli e che, siccome io non sono sposato, vedo forse qualcosa di più e di diverso in quello che è soltanto il racconto di un matrimonio. Ma io non credo di sbagliare, io sono veramente convinto che ci sia molto di più. Quanti oggi hanno detto: "La famiglia dove sono nato è la mia famiglia, è vero; ma io ho trovato la mia vera famiglia in questo Gruppo, o in un altro". Quanti abbiamo detto: "Io ho trovato questo rapporto d'amore che è ciò che veramente costituisce la famiglia, non con quelli con i quali sono unito dal sangue, ma da un vincolo spirituale molto più forte".

San Francesco nella sua Regola, parlando dei frati che vanno in giro per il mondo ad evangelizzare, scrive che non devono mai andare da soli, perché se uno è solo e si ammala non può continuare a camminare e ha bisogno di qualcuno che rimanga vicino a lui, mentre gli altri posso continuare la missione. E fa il paragone con una mamma, la quale ha cura del figlio e lo ama perché c'è il vincolo del sangue.

Quanto più un frate deve amare e curare il fratello con il quale non è unito dai vincoli del sangue, ma dai vincoli dello Spirito.

Questo è san Francesco, un genio italiano: per questo l'hanno fatto Patrono d'Italia. Non si era laureato alla Gregoriana, ma aveva capito il Vangelo, che è molto più importante.

Quindi, che cosa significa vivere il Vangelo tra noi? E' riconoscere che il vincolo che ci unisce viene dallo Spirito. Il vincolo del sangue serve a poco, sul vincolo dello Spirito si può costruire una Chiesa, una Famiglia, una Fraternità religiosa, un Gruppo di preghiera, una Comunità cristiana.

Per questo quando hanno detto Gesù: "Ci sono tua madre e i tuoi; parenti che ci cercano", Lui ha risposto: "Chi è mia madre? Chi sono i miei parenti? Sono tutti coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica". In questo senso allora possiamo dire che Maria è doppiamente Madre di Gesù, perché è la prima che ha ascoltato la Parola e l'ha vissuta. E Gesù insiste anche che è proprio questo ascoltare e vivere la Parola che ci rende veramente fratelli.

Così si può costruire una società della quale le Famiglie, i Gruppi, le Comunità sono piccole cellule, sono fraternità unite non dai vincoli di sangue che possono sparire, ma da Qualcuno che è molto più grande di noi, che è lo Spirito Santo che è Signore e dà la vita.

Oggi abbiamo parlato di tanti tipi di famiglie, tante combinazioni di persone che vivono insieme e si amano nel Signore per mezzo dello Spirito Santo che la misericordia del Padre ha riversato nei nostri cuori. Senza l'amore di Dio non siamo capaci di amare, è impossibile far durare a lungo un matrimonio, anche se la medicina ha scoperto il modo di prolungare la vita fisica. Senza lo Spirito Santo che ci rende capaci di perdonare, creare comunione, tenere uniti, nessun vincolo è durevole.

Anch'io come sacerdote faccio questa esperienza, perché sono chiamato a costruire questa vita di amore da un convento all'altro dove mi mandano, con persone in partenza sconosciute. Senza lo Spirito Santo è impossibile ed io capisco le difficoltà delle persone che vengono a parlarmi, tante coppie da diverse parti del mondo: i problemi sono sempre gli stessi anche se confessati in italiano, spagnolo o tedesco. I problemi di coppia o dei figli riguardano sempre i rapporti tra le persone che sono universali, perché non è facile

vivere insieme, è complicato; ma è più brutto vivere solo. Questo è il nostro dramma.

Ma Dio ha detto: "Qui bisogna fare qualcosa, perché la solitudine è più brutta". Tarzan nella foresta non si è evoluto come uomo, è rimasto al livello delle scimmie e potrà anche essere considerato un personaggio romantico, ma non è quello il progetto che Dio ha pensato per l'uomo, non è quello.

Preghiamo che il Signore ci permetta di attuare il Suo progetto, perché credo che sia questa la risposta che la Chiesa, il "Rinnovamento" anche, possono dare all'uomo d'oggi che si sente solo, anche se tante volte vuole vivere solo, ma ne soffre.

C'è invece la possibilità di farsi uomo, di farsi donna in una comunità, dove l'altro è un volto nel quale tu ti puoi vedere e scoprire che questi sono "osso delle tue ossa", anche se magari talvolta in modo forse approssimativo.

Il cagnolino rimarrà sempre cagnolino, il gatto pure, anche se talvolta nella vita patologica che uno vive, non si riesce a distinguere veramente la differenza forse tra un cane e una persona, perché non è vero che il cane è "il migliore amico dell'uomo", non è vero! Per chi non ha mai trovato l'amore è possibile, è meglio un cane che niente; ma non è meglio un cane di un'altra persona, non è meglio un cane di un amico. Tu col cane non puoi pregare. Puoi ringraziare Dio per i cani, per le montagne, per i fiori come faceva san Francesco, ma questo romanticismo a buon mercato di preferire un cane ad una persona non è vero.

La verità è quella che Dio ci mostra oggi nel brano della Genesi: al centro di tutta la creazione l'uomo di sentiva solo. E allora il Signore gli ha dato qualcosa, una donna, nella quale si poteva specchiare alla stessa altezza.

Ringraziamo allora il Signore perché ci ha dato una comunità e ci ha fatto capire che era un Suo dono, e l'abbiamo accettata; mentre tanta altra gente ha rifiutato il dono senza cercare prima di capire.

E' vero che bisogna ringraziare perché noi non siamo qua per merito personale, ma solo perché oltre all'offerta ella comunità, abbiamo ricevuto anche la grazia di aprire gli occhi e di riconoscerne il valore.

Ieri ho meditato il Vangelo dove si narra che dieci lebbrosi sono

stati guariti ma uno solo ha aperto gli occhi ed è tornato indietro per ringraziare dicendo: "E' vero! Sono guarito!". Quanti invece hanno ricevuto l'offerta di una comunità, questo è anche vero, ma non tutti hanno aperto gli occhi e hanno detto: "Ma è vero! Questi sono osso delle mie ossa, non sono come gli animali, sono diversi! Questi sono veri fratelli. Grazie, Signore, che mi hai aperto gli occhi."

Il miracolo tante volte è qui, non è nella comunità che è già stata creata, che esiste già; il miracolo è che il Signore mi ha aperto gli occhi e ho visto che potevo venire a S. Pudenziana, o andare in qualsiasi altro posto e trovare lì questa comunità; di salvezza.

Oggi abbiamo detto che la Famiglia è una comunità di salvezza per tutti, anche per quelli che sono fuori, entrano e trovano questa famiglia.

Il nostro Gruppo è questo: una comunità di salvezza per salvarci a vicenda, perché il Signore ci ha dato questa possibilità di **essere uno salvezza per l'altro**. Noi possiamo riconoscere questa realtà nel fratello, perché non siamo uniti dai vincoli del sangue, ma **dello Spirito**. []

L'origine divina del matrimonio

Il matrimonio affonda le sue radici nel mistero dell'amore di Dio Creatore e Redentore. Cristo lo ha elevato a dignità perenne di sacramento, in cui «l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla potenza redentrice di Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa» (Costituzione *Gaudium et spes*, n. 48).



*«L'uomo lascerà suo padre e sua madre
e i due saranno una carne sola»
(Marco 10,7).*

SALVO
141, 6-8

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

A.P.XVIII - 2001/2002

N° 1 - 23 Settembre 2001 - XXV Domenica T.O./C -

"RIFLESSIONI PER LA NOSTRA CRESCITA MINISTERIALE"-Piero Tomassini.

"EFFUSIONE-CARITA'-SERVIZIO" - Gaetano Colli.

"OMELIA": Padre Alejandro Ferreiròs, OFM Conv.

N° 2 - 14 Ottobre 2001 (XXVIII Domenica T.O./C).

"LA SPIRITUALITA' DELLA FAMIGLIA" - P. A. Ferreiròs, OFM Conv.

"LA SANTITA' NELLA FAMIGLIA" [Testimonianza di coppia:FRANCA/DINO]

+ 2 testimonianze: LUCIANA - PIERO.

"OMELIA" [Gn 2,18-25; Gv 2,1-12]: Padre A. Ferreiròs, OFM Conv.

Prossimi appuntamenti:

- * 18 Novembre 2001: Ritiro mensile % Suore del Preziosissimo Sangue
Via Beata Maria De Mattias 6-8 - ROMA.
- * 02 Dicembre 2001: Convegno Regionale Lazio/RnS - Fiuggi.
- * 6.7.8.9 Dicembre 2001: XXV Conferenza Animatori del RnS - Fiuggi.

A che punto sono le iscrizioni?
Vogliamo essere da meno dei primi cristiani?

che:

"Erano assidui nell'ascoltare
l'insegnamento degli apostoli e
nell'unione fraterna,
nella frazione del pane e
nelle preghiere"
[Atti 2, 42]



PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"